



Come già accennato nel precedente numero de "La Voce dell'AVIS", il Covid non ha messo in crisi le donazioni del sangue da parte dei nostri iscritti. La solidarietà della nostra gente non si è fermata davanti a niente; le sacche donate sono sensibilmente in crescita. Lo sforzo della nostra AVIS a tenere alta l'adesione al dono è stato premiato e gli appelli a donare che abbiamo lanciato non sono rimasti inascoltati. Ma il vero motivo di questi ottimi risultati dipende soprattutto da chi ha deciso liberamente di andare a donare senza particolari sollecitazioni ma solo perché animato da spirito solidale, altruismo e grande generosità.

Addirittura nel mese di settembre la risposta dei nostri donatori è stata a dir poco eccezionale registrando una impennata di donazioni con ben 27 sacche di sangue raccolte. Cosa ancora più importante, in quest'ultimo mese, si conta l'ingresso di 4 nuovi donatori in maggioranza giovani che hanno condiviso la piacevole esperienza del dono del sangue. Piacevole in quanto vi posso assicurare che dopo questo importante gesto ci si sente proprio bene. Forse qualche volta gira un po' la testa, ma pensando a chi e a cosa può essere utile il proprio sangue è sicuramente una piacevole sensazione ed una esperienza gratificante che aiuta ad accrescere la propria autostima. Quello del dono è un esempio che dobbiamo assolutamente dare ai nostri ragazzi fin da piccoli che fondamentalmente sono ben predisposti nel campo della solidarietà e dell'altruismo. Lo dico, forte dell'esperienza personale maturata nello svolgimento dell'attività promozionale del dono del sangue che la nostra AVIS promuove nelle scuole del territorio. Questi appuntamenti prevedono la presentazione di un filmato sulla tematica della donazione, una spiegazione relativa alla vita dell'associazione e al compito dei donatori, poi segue un dibattito con i ragazzi. Nel corso della discussione è interessante e piacevole sentire le domande che ci pongono i bambini. La più ricorrente è quella: "Ma io quando posso donare". Questa domanda sta ad indicare la voglia di fare qualche cosa di veramente utile per il prossimo e ci dà la consapevolezza di aver raggiunto lavoro bene anche se poi il ragazzo non potrà mai donare per altri motivi.

Che dire quindi, continuiamo su questa strada perché la necessità di sangue è continua. Per coloro che volessero avvicinarsi al dono per la prima volta, l'invito a contattare l'Avis Comunale tramite posta elettronica: avis.sorano@virgilio.it oppure telefonare al n. 0564 633336 tutti i lunedì mattina dalle 09,00 alle 12,00.

Vi diremo tutto quello che occorre sapere per diventare donatori di sangue.

Concludo questo mese con un pensiero per una persona molto vicina all'associazione ad un anno dalla morte: Domenico Barbini.

Domenico è stato un caro amico del quale serbo un bel ricordo per il suo operato sensibile, umano e professionale nella gestione della Casa di Riposo e per la fattiva collaborazione avuta con la nostra AVIS.

Ti voglio ricordare così, come nella foto, sorridente, mentre cantavamo allegramente per i tuoi amati vecchietti durante una delle tante iniziative organizzate dall'AVIS presso la Casa di Riposo di Sorano.

Ciao Presidente!!!!!!!!!!!!!!

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Commiato	Gabriele Di Blasi
Pag. 3	- Don Adorno e Sorella Carità	M. Dominici
Pag. 4	- La Madonnina del Borgo	Franca Rappoli
Pag. 5	- La gavetta di Sem - Social	Ermanno Lombardi Rodolfo Nucciarelli
Pag. 6	- Il Millenario di Papa Gregorio	Carlo Rosati
Pag. 7	- Il Millenario di Papa Gregorio	Carlo Rosati
Pag. 8	- Ricordo di Domenico - All'amico Domenico	Franca Rappoli Alberto Bizzi
Pag. 9	- Il Caleno - Marcialonga Sorano 2020	Paola Nardi Sergio Ferrazzi
Pag. 10	- La chitarra mi regalò - Mario	Giulia Guzzardella Giuliano Ugolini
Pag. 11	- Corona-Vinos	Claudio Franci
Pag. 12	- Bravi Ragazzi - Soranesi	Mario Lupi Roberto Borsetti

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoceidelcapacciolo.it

COMMIATO

Sembra impossibile eppure anche per me è arrivato il momento di lasciare; dopo trentatré anni di servizio amministrativo presso l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Piccolomini-Sereni (per qualcuno ancora "L'Asilo") lascio il mio posto non senza quel poco di commozione dovuta al pensiero dei miei anziani.

I miei anziani dai quali mi separo e che continuerò a vedere seduti nel salone, con le braccia conserte, con le mani nelle mani ad aspettare una visita, una parola, un saluto o soltanto un bicchiere di the.

Quanti visi, quante storie, quante vite mi sono passati davanti, quante tracce indelebili nella mia memoria.

I miei Presidenti: Gianfranco, Augusto, don Enzo, Giorgio, Domenico; quanto lavoro svolto insieme; quali trasformazioni nella Struttura.

Forse qualcuno ricorderà i cameroni dove dormivano oltre dieci anziani, la carenza di servizi igienici e di personale.

Nel 1999, dopo oltre quindici anni dalla prima delibera regionale riguardante il finanziamento dei lavori, iniziò la ristrutturazione dell'immobile terminata nel 2002.

Iniziò da qui la trasformazione della casa di riposo della Fondazione di Beneficenza "Piccolomini-Sereni" nella struttura attuale che tanti riconoscimenti ha ricevuto dalle Istituzioni ed, in particolare, dalle Autorità Sanitarie di Controllo.

Camere con bagno da due e tre posti letto, una palestra, ampi spazi esterni, personale per tutte le attività dell'Istituzione: infermieri, fisioterapisti, animatrici, addetti all'assistenza di base.

Nel 2006 altro passaggio fondamentale nella vita della Casa di Riposo: la complessa trasformazione da Fondazione di Beneficenza in Azienda Pubblica di Servizi alla Persona ottenuta dopo mesi di intenso impegno.

Il nuovo Statuto è stato approvato dal Presidente della Giunta Regionale Toscana con atto n.19 del 2 febbraio 2006.

Questo importante e decisivo risultato è stato il primo conseguito da Domenico non appena ottenuto il mandato di Presidente dell'Azienda, il primo di tre mandati nei quali Domenico ha guidato l'Azienda, quindici anni nei quali i risultati raggiunti possono essere da chiunque verificati.

Il costante aumento della qualità della vita degli anziani all'interno della Struttura era il suo fine prioritario fine mirabilmente raggiunto come testimoniato dai congiunti degli anziani, che costantemente visitano la Struttura, e come accertato dai verbali della Commissione di Vigilanza e Controllo che riferiscono di un ambiente che si presenta pulito e privo di cattivi odori dove gli anziani risultano in buone condizioni e ben accuditi.

Ovviamente questi risultati comportano un impegno totale e assiduo, un impegno al quale Domenico non si è mai sottratto.

La sua grande umanità si manifestava nella ricerca costante di miglorie e nel rapporto che aveva con gli anziani; per tutti aveva una parola di conforto, una battuta, un'attenzione per le loro questioni anche le più strane: "Domenico ho lasciato la somara di fuori!" – "Tranquilla te l'ho rimessa io" oppure: "Domenico ho lasciato i pulcini di fuori, me li mangia la volpe!" – "I pulcini so tutti dentro ci abbiamo pensato noi" e così via. Anche con me, con il quale spesso aveva delle animate discussioni sempre per questioni di lavoro, ha dimostrato in diverse occasioni il suo grande cuore, chiunque di qualunque cosa avesse bisogno lui c'era.

Questo era Domenico, un ottimo amministratore, un grande contabile, un Uomo dal cuore grande, il mio Presidente, il mio Collega, il mio Amico, il mio Fratello!

Ciao Domenico, un giorno ci rivedremo ma... non ancora!

Chi ha avuto la fortuna di conoscerti ti porterà sempre con sé!



**DON ADORNO
L'ANIMATORE E
SORELLA
CARITA'**

L'anno scorso avevo scritto un articolo su don Adorno, ma ora mi sono reso conto che non bastava una sola pagina del giornalino per rendere omaggio ad un personaggio che, per oltre 40 anni, è stato la mente e il motore degli avvenimenti culturali, religiosi e di animazione della vita paesana di



S. Quirico. Per questo motivo ho voluto scrivere su don Adorno nella veste di animatore nelle serate di agosto e parlare anche di sua sorella suor Nazarena.

Nel mese di agosto il nostro parroco organizzava due giochi molto divertenti: "Alla ricerca di Zorro" per i più piccoli e la Caccia al Tesoro per gli adulti. Per quanto concerne il gioco "Alla ricerca di Zorro" don Adorno sceglieva un personaggio paesano che, attraverso degli indovinelli, doveva essere scoperto dai ragazzi. 1° indovinello: "Da una rosa all'altra" Nessuno riuscì a capire l'enigma.

Don Adorno lo spiegò alla fine, dopo la scoperta di Zorro: "la madre del personaggio era Rosa la ciavattina e la moglie Rosa Pacchiarotti."

2° indovinello: "Non sparo alle lepri". Tutti capirono che Zorro era Egidio Rossi, proprietario del Bar del Cacciatore e per giunta cacciatore per vocazione.

Si racconta che il nostro Egidio una mattina, mentre si trovava a cacciare tra la Rotta e il Sambuco, vide una bella lepre in un campo e lanciò i cani addestrati che costrinsero la bestiola ad andare nella direzione del cacciatore. Egidio puntò il fucile e la povera lepre, sentendosi perduta, emise un verso, come un lamento, Egidio ebbe compassione e la lasciò andare.

La Caccia al Tesoro ideata dal nostro parroco era un indovinello rompicapo. Don Adorno la notte precedente aveva nascosto la busta del tesoro in uno dei rioni del paese. L'indovinello consisteva in questo: tramite tre numeri 66- 12- 99 bisognava scoprire il luogo dove era nascosto il tesoro. Dopo che tutte le squadre partecipanti alzarono bandiera bianca don Adorno spiegò l'enigma: "Scrivete i numeri 66-12-99 in lettere: sessantasei- dodici- novantanove. In uno di questi tre numeri c'è il nome di una donna: sesSANTA sei e c'è una sola SANTA a S. Quirico che è nata nel Novantanove ed è SANTA CECCARINI, che abita al numero Dodici di Via Vitozza, vicino casa sua si trova la busta del tesoro.

Ora voglio parlare della sorella di don Adorno Suor Nazarena. L'ho conosciuta nel settembre 1975 a Ducenta in provincia di Caserta, quando con don Adorno e mio fratello Paolo abbiamo fatto un viaggio nell'Italia Meridionale. Devo dire che arrivati a destinazione rimasi quasi sbalordito vedendo il luogo dove la religiosa prestava la sua missione, era un Istituto per minori con gravi handicaps psicofisici. Le suore dovevano imboccare questi bambini, i più "autonomi" mangiavano gli spaghetti con le mani. Poi dovevano provvedere alla loro igiene e suor Nazarena aveva sempre tanta pazienza e il sorriso sulle labbra.

Pensai fra me: "E' così che si guadagna il Paradiso".

Molti anni dopo tra il 2009 e il 2011 ho avuto modo di incontrare nuovamente suor Nazarena a S. Quirico, quando dopo la malattia di don Adorno, da Roma era arrivata per aiutare il fratello.

Ricordo che quando don Adorno si sentì male nella Rotonda alla cena dell'AVIS e fu ricoverato all'Ospedale di Pitigliano sua sorella era sempre presente.

Nell'ottobre del 2011 il vescovo Borghetti prese la decisione di trasferire don Adorno presso il Seminario di Pitigliano. Quella domenica la chiesa era colma di gente e il vescovo spiegò il motivo della sua decisione e poi rivolgendosi verso suor Nazarena la ringraziò per l'aiuto dato al fratello e la chiamò "SORELLA CARITA'"

Concludo dicendo: "Il Signore benedica Nazarena Stendardi che, nonostante la perdita della moglie Ersilia, morta sotto un bombardamento nel giugno 1944, ha allevato sei figli dando loro un insegnamento di vita autentico e genuino, un insegnamento che si basa sulla fede, sull'impegno cristiano verso gli altri nell'umiltà e nel silenzio.

Mauro Dominici

La madonnina del Borgo.

Nell'inverno precedente al 1958, avevo avuto spesso delle febbri dovute alle tonsille e siccome il dottore aveva detto che ci sarebbe voluto un po' di mare e i miei non avevano né soldi né tempo per portarmi, fu deciso che sarei andata con zia Bruna e la sua famiglia a Marina di Grosseto.

C'era una parente che ci avrebbe dato una baracca per pochi soldi, non distante dal mare e così di Luglio partimmo per quella vacanza tanto attesa.

Zia e mamma si erano date un gran da fare per cucire per me dei "prendisole" e qualche vestitino nuovo con stoffe prese a poco costo nel negozio di pannina del paese.

La baracca era piccola ma confortevole.

Insieme a noi c'era anche un'altra signora con due figlie più o meno della mia età con le quali giocavo sempre.

Ma la cosa che più mi colpì fu il mare: non lo avevo mai visto!

Arrivammo di pomeriggio e zia ci portò subito alla spiaggia.

Quando vidi quella distesa infinita di acqua con quelle onde azzurre che si infrangevano rumorose contro la spiaggia, la prima sensazione fu di grande sorpresa!

Avevo immaginato il mare come una distesa d'acqua, ma di dimensioni più modeste.

Mai avrei pensato a quella immensità!

E poi anche quella vacanza finì e in autunno si cominciò a parlare dell'intervento alle tonsille.

Fu molto traumatico perché si faceva senza anestesia: ricordo ogni dettaglio a distanza di più di mezzo secolo.

Poi i gelati messi fuori della finestra (il frigorifero non c'era) e mamma me li dava la notte quando avevo tanto dolore, ma era praticamente una bevanda, il gelato era tutto squagliato nonostante il freddo dell'inverno a Sorano. Ma ricordo nettamente un episodio prima dell'operazione.

A Sorano c'era l'abitudine di portare la statua della madonna della chiesina del Borgo, di casa in casa, in varie famiglie del paese ed ogni famiglia la teneva per qualche giorno; giorni nei quali in quella casa c'era un gran via vai di gente, che andava a salutare la madonna.

Ci si metteva tutti intorno in panche o sedie nella stanza dove, al centro, in un grazioso altarino, era sistemata la madonnina e le donne dicevano il rosario.

Io andavo sempre con mamma a fare queste visite e fu proprio in quel periodo che andammo in visita da Mecuccia, una vicina di casa, che ospitava la madonnina.

Eravamo in ginocchio, vicine, io e mamma, in una panca e, all'improvviso, mi accorsi che la mamma stava piangendo.

La cosa mi incuriosì, ma non pensai certo che fosse a causa dell'intervento che dovevo subire, anche perché a me avevano detto tutt'altra cosa!: alcuni dicevano che dovevo andare a fare una foto, altri che mi avrebbero dato delle caramelle e poi tutti si soffermavano più che altro sul dopo, quando avrei mangiato tantissimi gelati ed io pensavo solo a quello e ne ero felice!

Invece tu, cara mamma Ilva, soffrivi in silenzio, pensando a quei momenti, con quell'amore immenso, che solo una madre sa provare, con quell'istinto di protezione per il proprio bimbo, che non ha eguali; istinto che sorregge il mondo e che ci rende così bella la vita, finché quella madre è insieme a noi.

Franca Rappoli



Stagione influenzale 2020-2021: vaccinazioni gratuite per i donatori



Se molti donano sangue
il sangue c'è per tutti.

Anche quest'anno i donatori di sangue potranno effettuare la vaccinazione contro l'influenza stagionale, gratuitamente. Un beneficio fortemente raccomandato per chi dona il sangue in quanto grazie alla vaccinazione potrà essere messa in sicurezza una risorsa fondamentale per tanti malati: il sangue. Gli interessati potranno recarsi dal proprio medico di famiglia per prenotare e usufruire del vaccino antinfluenzale a titolo gratuito, presentando il tesserino associativo.

LA GAVETTA DI SEM

Chris e Jeroen sono due ragazzi olandesi appassionati di ricerche storiche. Con il loro metal-detector hanno scoperto, in un campo di prigionia a Kreefeld nei pressi del bacino della Ruhr, una gavetta con scritto Dominici Sem, si sono messi in contatto con un omologo gruppo di ricercatori di Empoli WW2 Tuscany Hunters i quali dopo ricerche su internet hanno scoperto che il cognome Dominici era numeroso nel comune di Sorano e soprattutto a S. Quirico. La Proloco del luogo mi interpellò se conoscevo il soldato, risposi di sì ed è iniziata la ricerca. Dominici Sem nacque a S. Quirico il 27 aprile 1910. Nel 1931 fu chiamato ad assolvere il servizio militare nel



29° reggimento artiglieria da campagna, terminato il periodo di leva fu congedato con il certificato di buona condotta. All'inizio della 2° guerra mondiale fu assegnato al 7° reggimento fanteria. Seguì le sorti del reggimento fino al settembre 1943, quando l'Italia si arrese agli alleati e Sem fu fatto prigioniero dai tedeschi a Trieste. Sem fu dapprima inviato in campo di prigionia in Pomerania a Stargard fu poi trasferito a Kreefeld nel bacino della Ruhr, voglio ricordare che il bacino fu bombardato dal 43 al 45 872 volte. La storia di Sem riprende dopo la fine della guerra quando i prigionieri cominciavano a rientrare e di Sem non si aveva notizia. La moglie di Sem, Venezia insieme al cognato Duilio si recò dal Papini, suo compagno di prigionia in Polonia, il commilitone non aveva notizie certe perché il soldato fu trasferito in altra località, li inviò però da un commilitone di Montiano che era con lui, Duilio partì in bicicletta e dal compagno di prigionia seppe che Sem era morto sotto un traliccio, probabilmente dopo un bombardamento. Il fonogramma che comunicava ufficialmente la morte di Sem era del 1947 e comunicava che era morto per cause imprecisate. In una ricerca fatta da me effettuata su internet ho trovato che è morto per malattia. La voce dei paesani ed anche del parroco don Ugo Sanità era che il nome Sem non lo avesse aiutato nel trattamento della prigionia perché scambiato per ebreo. Dominici Sem è sepolto ad Amburgo Cimitero Italiano d'onore. Il fratello Duilio volle dedicare in una lapide un epitaffio: "O TU CHE ENTRI NELLA CASA DEI MORTI RICORDATI DI ME NELLA PREGHIERA SONO DOMINICI SEM SOLDATO D'ITALIA SOLO LA MIA EFFIGIE E' QUI CHE IL CORPO ABBATTUTO SUL LAVORO ALLA SPIETATA FEROCIA TEDESCA GIACE IN POLONIA DOVE LO TRASSERO PRIGIONIERO NON COMPOSTO IN PACE DALLA DOLCE SPOSA DALLA TENERA FIGLIA DAI FRATELLI "

Il 22 settembre il comune di Sorano, la Proloco di Sorano, l'archivio delle tradizioni popolari della maremma ed il gruppo ww2 Tuscany Hunters in una cerimonia commemorativa densa di emozioni ha consegnato la gavetta di Sem Dominici al nipote Massimo.

Lombardi Ermanno



Primi anni '70

SOCIAL

Non sei un attore,
non sei un giornalista,
non sei un pittore
e neppure un artista.
Non sei un dottore,
non sei un poeta,
non sei cantautore
e neppure un atleta.
Non sei politico
molto importante,
né avvocato
e neppure cantante.
Non sei il più bravo
e neppure il più fesso,
lo sai chi sei?
Solo te stesso!!

Rodolfo Nucciarelli

Ho scritto queste righe perché utilizzando, come tutti, i mezzi di comunicazione, mi sono reso conto che è in forte crescita un enorme voglia di protagonismo.

Post e commenti sembrano pubblicati da professori universitari, principi del foro, statisti navigati e, in epoca di covid 19, anche da scienziati di fama internazionale.

Per riportarci tutti con i piedi per terra leggiamo ogni tanto questo piccolo pensiero.

Grazie al giornalino per lo spazio immeritato che sempre mi offre!

Rodolfo Nucciarelli

Il Millenario di Papa Gregorio

Il 22 Febbraio scorso è giunto a Sovana, dopo un lungo viaggio, il corpo di Papa Gregorio VII, al secolo Ildebrando da Soana, nel millenario della sua nascita nella nostra splendida città aldobrandesca. Non tutti concordano sul fatto che sia realmente nato nel 1020, anzi, molti analisti lasciano intendere che abbia visto la luce almeno un lustro prima, ma nell'incertezza il 1020 è stata considerata la data massima nella quale potrebbe essere venuto al mondo, e per questa ragione è stata scelta per celebrarne il millesimo compleanno.



La traslazione delle reliquie è avvenuta tra mille difficoltà burocratiche ed amministrative, superate soltanto grazie alla capacità, alla tenacia ed alla determinazione del nostro vescovo e dei suoi più stretti collaboratori. L'accoglienza è stata memorabile ed il corteo si è sviluppato tra le vie di Sovana tirate a lucido ed addobbate in maniera degna di un personaggio del suo rango. L'ingresso della teca di cristallo nell'antica Cattedrale di San Pietro è stato davvero un momento molto toccante, impreziosito dalle voci celestiali delle suore carmelitane del Cerreto che hanno intonato canti di preghiera in gregoriano, infondendone nell'intera assemblea la sensazione reale di essere tornati indietro di un millennio.

Purtroppo però pochi giorni più tardi è avvenuto l'inimmaginabile, l'Italia è stata chiusa e tutte le celebrazioni in suo onore sono state sospese, ma visto che, alla luce dei fatti, c'era il rischio del suo ritorno a Salerno senza il giusto tempo per la venerazione, è stata chiesta ed ottenuta una proroga fino al prossimo febbraio.

In questi mesi di sua permanenza presso l'antica Cattedrale di San Pietro, però, ci siamo resi conto che molti pellegrini, locali e non, conoscono solo per sommi capi la grandezza di quest'uomo e spesso sostano davanti a lui attratti più dall'evento che non dal personaggio. Per questa ragione vorrei spendere due parole e parlare un po' dell'amico Ildebrando, cercando, come mi capita spesso, di raccontarlo, più che di descriverlo.

La figura di San Gregorio VII è una tra le più interessanti quanto discusse dell'intero panorama storico medievale, tanto che il secolo nel quale è vissuto viene ancora oggi storicamente definito "l'Età Gregoriana". Egli si inserisce in un periodo veramente complesso, dominato dalla profonda, intensa, quanto anomala lotta tra un potere temporale rappresentato dagli imperatori germanici, ed una chiesa cattolica che l'ingerenza imperiale aveva snaturato e privato della sua essenza primaria. Oltretutto la chiesa romana viveva una specie di separazione spirituale tra la purezza evangelica predicata da un clero regolare sempre più forte, e la profonda sete di potere di un clero secolare che, al contrario, grazie soprattutto ai famosi vescovi-conti, si prestava volentieri ai giochi di potere, alla simonia ed al nicolaismo.

L'opera riformatrice adottata da papa Gregorio VII si svolse attraverso un lungo e complesso percorso che è stato ed è ancora oggi oggetto di una continua analisi storica, anche se c'è da notare che, purtroppo, le varie interpretazioni adottate sono spesso contrastanti tra loro, se non addirittura contrapposte. Egli è visto da taluni come un genio riformatore, nonché sostenitore accanito della purezza della fede come unica ragione di vita dell'uomo; da altri invece è descritto come una vera espressione del male, che, grazie alla sua testardaggine, finì per scatenare sulla penisola italiana e su Roma una lunga sequenza di guerre e devastazioni, quantificabili nella perdita di un numero elevatissimo di vite umane. A tale proposito, però, mi vengono in mente le parole di papa Benedetto XVI, il quale, prima ancora di diventare pontefice, fu interpellato affinché si pronunciasse sulla figura di Gregorio VII, ed in merito alla diatriba sopra accennata rispose: *"La verità non è il prodotto della discussione, ma la precede!"*.

In definitiva una figura, quella di Ildebrando da Sovana, quantomai profonda e difficile da analizzare, ma io credo che per meglio comprenderne la forza, sarebbe necessaria una migliore contestualizzazione, analizzando con attenzione tutte le componenti che hanno portato alla sua imposizione. Sicuramente non è questo il luogo per simili approfondimenti, ma volendo in qualche modo abbozzare una linea, bisognerebbe scindere la sua personalità in quattro fasi ben distinte: il monaco, l'uomo politico, il pontefice ed infine il santo.

Fu certamente un monaco legato alla severa austerità cluniacense e come tale si adoperò affinché lo spirito riformatore che caratterizzava il suo movimento entrasse in maniera prorompente nel sistema feudale della sua epoca. Non a caso papa Gregorio VI lo volle nella sua curia e, grazie a questa posizione, Ildebrando poté toccare con mano l'ingerenza e l'arroganza degli imperatori germanici.

La sua carriera di uomo politico iniziò quando papa Leone IX lo chiamò a Roma come suo consigliere e suddiacono generale. In questa veste il giovane Ildebrando divenne l'uomo delle missioni impossibili, destinato a girovagare per mezza Europa per sedare, in nome del papa, le varie dispute teologiche, politiche, sociali che sovente scaturivano improvvisamente ed incontrollabili. Si dimostrò un abile stratega che ovviamente lavorava per portare gloria e potere a quella chiesa alla quale era orgoglioso di appartenere, ma la cosa gli permise anche di entrare in contatto con tutti i più importanti personaggi politici del tempo, guadagnando fama, nonché, e soprattutto, stima e riconoscenza. Fu consigliere personale di numerosi pontefici, tanto che il suo amico san Pier Damiani lo chiamava: "Il Signore del Papa", appellativo con il quale intendeva sottolineare che la sua personalità era talmente elevata che il suo parere era vincolante e determinante in ogni decisione importante adottata dai papi suoi predecessori.



Segue pag. 6

Quando il 22 Aprile del 1073, alla morte di papa Alessandro II, Ildebrando fu acclamato pontefice, poté riversare sulla sua nuova carica tutta quell'esperienza religiosa e politica che aveva acquisito nel corso di diversi decenni di duro lavoro, e si dimostrò fin da subito in tutta la sua tenace determinazione. La ricerca di alleanze, a volte anche doppiogiochistiche, con i regnanti del tempo, la dura regola religiosa, l'imposizione di un ferreo controllo su di un clero secolare composto da soldati e politici più che da religiosi, gli scontri con le nobili famiglie

romane e, soprattutto, la lotta indiscriminata alla potente casata regnante Salica ed ai suoi esponenti, furono i punti salienti del suo pontificato.

Gli storici contemporanei spesso hanno visto il suo legame con Matilde di Canossa come un qualcosa di scabroso, ma in realtà pochi hanno letto alcuni suoi scritti autografi dove, ostentando la sua purezza d'animo, si pena per il fatto di aver anche soltanto rivolto la sua parola ed il suo sguardo ad una giovane fanciulla che gli aveva chiesto udienza. Certo è che alla fine, abbandonato da tutti, venne travolto dagli eventi e trasportato con forza, probabilmente come prigioniero, a Salerno, dove Roberto di Guiscardo ambiva a creare la nuova sede della cristianità. Egli morì in quella città con la triste e falsa consapevolezza di essere stato il responsabile di uno scempio che aveva trascinato la chiesa in un baratro dal quale, pensava, non si sarebbe più ripresa. Fortunatamente le cose non andarono così e l'impronta del sentiero tracciato da Gregorio VII fu la linea sulla quale si mossero diversi suoi successori che misero a frutto quella sua "Riforma".

L'ultima sfaccettatura di Ildebrando da prendere in considerazione è quella del santo. La tradizione narra che una volta, mentre celebrava la messa, divampò un grande incendio all'interno della chiesa e lui, con un semplice segno di croce, spense quelle fiamme perché, disse, partorite dalle viscere del maligno. Ma al di là di questi aspetti, forse più folcloristici che reali, subito dopo la morte la sua tomba fu oggetto continuo di pellegrinaggio per lunghi decenni, perché si narrava che presso quel sepolcro si svolgessero continuamente prodigi e miracoli. Poi chiaramente la sua memoria si affievolì e gli uomini iniziarono a dimenticare il grande pontefice. La figura di Ildebrando ricomparve bruscamente nel cinquecento, quando proprio quello scagliarsi dei luterani contro le autorità cattoliche finì ancora una volta per trasformare Gregorio VII nel paladino della difesa della chiesa contro l'ingerenza tedesca. Non a caso il corpo del papa venne riesumato proprio in quegli anni, esattamente il 30 giugno nel 1577 e fu trovato praticamente incorrotto ed ancora vestito degli abiti pontificali. Considerati i miracoli di cui erano piene le pagine dei testi salernitani e considerata la nuova situazione politica e religiosa cinquecentesca, Gregorio VII fu dichiarato santo nel 1584. Il suo culto però non poté essere diffuso immediatamente perché si riteneva che avrebbe potuto suscitare sdegno tra le famiglie regnanti europee. Soltanto molti decenni più tardi, esattamente nel 1728, papa Benedetto XIII emanò un decreto mediante il quale ordinava l'inserimento del culto di san Gregorio VII nel Messale romano. La curia episcopale di Sovana si adeguò subito alla situazione e nominò il santo pontefice come patrono della Diocesi. Tutte le case regnanti europee si scagliarono immediatamente contro il decreto di Benedetto XIII, vietandone addirittura il culto sul loro territorio e quando gli Asburgo Lorena, granduchi di Toscana si accorsero che quel papa era patrono di una diocesi del loro territorio, imposero al vescovo Pio Santi di sostituirlo con un altro perché egli non era gradito. Questi sono alcuni piccoli esempi che potrebbero essere corredati da molti e molti altri, ma il motivo di queste considerazioni è semplicemente quello di dimostrare che questo grande uomo non ha trovato pace neanche dopo la morte, possiamo dire fino ai giorni nostri perché, ad esempio, Indro Montanelli nella Storia d'Italia dice di lui: "*La fede, quando si mescola con il sangue toscano, sprigiona una fiamma che puzza di zolfo luciferino*"! Credo che nulla di più arrogante ed abietto avrebbe potuto essere scritto sulla figura di un uomo, piccolo di statura, ma sicuramente di elevatissima moralità e di grandissima intelligenza, che meriterebbe ben altre parole.

Alcuni anni fa, mentre stavo compiendo un viaggio di ricerca per un nuovo progetto editoriale al quale stavo lavorando, mi sono recato a Salerno e naturalmente non ho potuto esimermi dal fare una sosta presso la tomba di Gregorio VII. È stato veramente emozionante trovarmi di fronte a quei resti mortali che ancora oggi infondono carisma ed incutono venerazione e rispetto. Un'esperienza che suggerisco a tutti coloro che, come me, amano Gregorio VII e lo considerano un grande papa ed uno dei più grandi difensori della nostra autonomia italiana; sarà forse stato un visionario, ma sicuramente la nostra Nazione ha dovuto attendere ancora molti secoli ed ha dovuto vedere scorrere moltissimo altro sangue prima di raggiungere quell'ambita unità che lui già predicava nel 1073.

Spero che questa riflessione sia da stimolo per cogliere l'occasione e fare una visita al nostro Ildebrando, per venerarlo, onorarlo ed ammirarlo, magari con qualche consapevolezza in più e qualche dubbio in meno.

Dildexijustitiamodiviiniquitatem, proptereamrior in exilio

Carlo Rosati

Ricordo di Domenico

E' già passato un anno!

Qui eravamo tutti spensierati e felici!

Iniziava la nostra avventura!

L'anno scorso, a pochi giorni dalla scomparsa di Alberto, mentre ero ancora frastornata e addolorata, mi giunse la terribile notizia di Domenico.

Amico caro, amico degli anni più belli, dell'asilo e della scuola.

Ricordo poi, diversi anni dopo, quando studiavamo a casa mia per gli esami di stato.

E ti ricordo sempre, fin dalle elementari, come un bravo ragazzo, buono, sorridente, sempre pronto ad aiutare tutti.

E poi ricordo un giorno di 7 anni fa: ero disperata per un problema successo a mamma: avevamo perso la sua badante proprio nel momento in cui la sua situazione mentale era drammaticamente peggiorata.

Avevo problemi anche con mia suocera a casa, in quel momento, con demenza senile anche lei. E in più mio marito proprio in quei mesi, doveva subire un delicato intervento.

Solo Dio poteva aiutarmi!

Oppure un suo sostituto.

E quello sei stato tu, caro Domenico, che mi hai aiutato nell'inserimento di mamma al ricovero, nell'affrontare e superare tutti i cavilli burocratici che non permettono a volte, di risolvere il problema in modo immediato.

Sono stati una ventina di giorni, o forse più, molto concitati, di giri in vari uffici, consulti medici, telefonate, lettere, varie cose da fare, ma, col tuo aiuto ci siamo riusciti.

Grazie Domenico, grazie di tutto.

Quella sera dell'anno scorso, ho pianto per quella notizia, perché un pezzetto di quella nostra vita, di quei bimbi che facevano il giro tondo all'asilo e più tardi sedevano in quei banchi di scuola, la nostra vita più bella, se ne andava con te.

Ciao amico mio, ti voglio bene.

Franca Rappoli



ALL'AMICO DOMENICO AD UN ANNO DALLA MORTE

"Il 12 Settembre 2020 un anno dalla scomparsa di Domenico.

Le date particolari ci rammentano ancor più quanto vola il tempo che implacabile rinnova le gioie e i dolori della nostra vita.

Personalmente, questa giornata rivanga il grosso dolore di un anno fa e voglio rivolgermi a Domenico come fosse qui accanto come nei tanti momenti trascorsi assieme .

Caro Domenico, il lungo periodo che ci ha tenuto assieme è stato intenso fino a quando abbiamo condiviso la vita del nostro paesello che ci ha cresciuti fino alla maturità.

Le vie e le piazze di Sorano, asilo, elementari, medie e superiori, momenti indelebili sin dai nostri primi anni , impegnatissimi nei giochi dei nostri tempi, palline, tappini, scalinella, mannaia ed altri, lo studio anche quello spesso condiviso a casa delle gemelle Alida e Anna, alleggerito dallo spasso di stare assieme.

Praticamente siamo stati assieme h 24 escluso il dormire, giornate intere trascorse a pescare prima sul Lente e poi auto muniti sul

Fiora. Ricordo come fosse ieri la pescata al Pischero mirata e programmata con due prede da capo giro, due trote fario di oltre 60 cm.

Siamo diventati grandi con una buona stagionatura che ci ha permesso di affrontare le nostre strade.

Tu in particolare hai dedicato una grossa fetta agli altri con la tua abnegazione, volontà, serietà e presenza.

La tua indiscutibile onestà intellettuale (caratteristica molto rara nel mondo politico) è stata premiata con dei risultati tangibili e indiscutibili.

Scriverei all'infinito per trasferirti l'affetto che ho nei tuoi confronti, ho provato a farlo stamani con dei garofani rossi e spero siano stati graditi.

Mi vedo spesso con Ettore in piazza, anche lui in pensione, facciamo due chiacchiere e avverto come fosse una prosecuzione dei nostri momenti e mi fa immenso piacere. "Ciao Domé"

Alberto Bizzi



IL CALENO

Quando percorro la strada per andare alle Croci il mio sguardo inevitabilmente corre verso destra sull'altro versante del grande fosso, proprio sotto il podere del Pifferi. Fino a pochi anni fa si notava un quadratino di un verde più intenso, a ricordare che lì c'era l'altra vigna del Nonno: il Caleno, o Montaroni come diceva lui. Il percorso per poterci arrivare l'ho vissuto in prima persona: ero piccola, mi sembrava lontanissimo, ma per me tutto era divertimento; con il senno di poi ancora mi chiedo come abbia potuto il nonno "addomesticare" un pezzo di macchia incolta e farci nascere una vigna rigogliosa senza mezzi agricoli meccanici, senza aiuti, con la sola forza delle braccia e la sua tenacia.

Perché così lontano? Quel pezzetto di terra era una piccola eredità mantenuta con estrema cura poiché alla smacchiatura forniva legna buona che poi si vendeva. Dopo ogni taglio bisognava aspettare un bel pò per dare agli alberi il tempo di ricrescere e, visto che la terra era sua, decise di sfruttarla. Ricordo bene le giovani viti, i muretti a secco che aveva tirato su per terrazzare, le grotte scalpellate nel tufo per riporci gli attrezzi e cambiarsi, e persino un pozzo per l'acqua piovana e uno più piccolo per la ramatura. Quasi sempre il Nonno partiva da solo insieme al somaro, ma se il lavoro era tanto chiedeva aiuto alla Nonna, tanto abituata alle fatiche dei campi che "faceva il lavoro di due uomini" come andava orgogliosamente ripetendo il Nonno. E poi c'ero anch'io, piccina, che amavo stare con loro e godevo di questi diversivi. Il viottolo per scendere era a destra, vicino alla strada che conduce alla Fiorita (oggi non saprei più riconoscerlo): la prima parte del sentiero era quasi piana ma via via che si scendeva giù per il fosso si faceva sempre più impervio e faticoso. Sembrava che si infilasse nei massi che stavano ai lati come guardiani; improvvisamente si faceva più buio perché una fitta vegetazione cresciuta da parte a parte formava un tetto. Felci, muschio, licheni, rovi e liane erano ostacoli che il Nonno con il suo pennato man mano che avanzava andava pulendo per farci passare più agevolmente. Se eravamo fortunati tra i sassi ai lati del viottolo trovavamo anche delle fragoline selvatiche. Giù, sempre più giù fino ad arrivare nella gola dove il Caleno, un fiumiciattolo affluente del Fiora, scorreva tranquillo. Era placido il fruscio dell'acqua e piacevole la frescura, allegro il rumore della spumetta bianca sulle pietre levigate e bello il sentiero sinuoso che costeggiava la corrente, con l'erba e i giunchi che si piegavano al passaggio dell'acqua. Qualche volta Sardino il somaro, con me in groppa, si impuntava e doveva intervenire il Nonno con il bastone e qualche urlaccio per costringerlo a continuare, mentre io per nulla impaurita ridevo e mi divertivo come fossi su una giostra. Si affrontava poi la salita, il Nonno avanti a tutti pronto a dare battaglia agli animali selvatici che avremmo potuto incontrare... e finalmente appariva il primo muretto. Risalivo subito correndo la vigna fino al "rasolone" e sull'altro versante del fosso un quadratino di verde più intenso mi ricordava che dall'altra parte c'era la Vigna delle Croci e la mia altalena ad aspettarmi...

Paola Nardi



"MARCIALONGA" SOVANA – SORANO 2020

In tempi di Coronavirus, le manifestazioni sportive sono fortemente disciplinate se non proibite. Ma per mantenere comunque viva la tradizione della Marcialonga tre personaggi - Stefano Franceschi, Jacopo Nardi e Andrea Ferrazzi - hanno voluto correre in amicizia il percorso tra Sovana e Sorano, giungendo tutti e tre a poca distanza (ovviamente di sicurezza, come da norme) l'uno dall'altro. Non ci interessa noi tempi né la classifica di arrivo, è invece importante sottolineare che:

- Dopo tanti anni è arrivato primo un italiano (e vorrei vedere...);
- Il podio è composto da tre italiani, anzi romani e amici fra loro (e anche qui...). Ci riferiscono addirittura che dei corridori kenioti, visto il ritmo imposto alla gara, si siano ritirati a discrezione...

Bando agli scherzi, bravi ragazzi per l'impegno e la serietà, a riprova che lavorando insieme ogni obiettivo è possibile.

Sergio Ferrazzi



LA SUA CHITARRA MI REGALÒ

I picci sono uno dei piatti tipici della cucina toscana e, data la povertà degli ingredienti, sono stati sempre presenti sulle tavole di tutti. Per prepararli, infatti, occorrono pochi ingredienti: acqua, farina, una presa di sale e olio; si mescola il tutto fino ad ottenere un impasto omogeneo.

Successivamente, si stende la pasta per ottenere i picci. Vi chiederete come si tagliano. A Sorano, sulla forma del piccio esiste una

MARIO

**Quando chiuse il bar del Lupi
cominciaron tempi cupi
arrivò la pandemia
che non vuole andare via
noi però ce ne freghiamo
e oggi Mario festeggiamo.**

**La mattina tu lo vedi
che va a giro sempre a piedi.
Poi si siede alla panchina
e ci passa la mattina
vuole essere più bello
forte sano e anche snello.**

**Anche noi siam dimagriti
ché i cannoli son finiti.**

**Tu hai diritto alla pensione
ma abbi un po' di compassione
per il povero Ugolini
fagli tre o quattro budini
così tu lo fai contento
e tu camperai altri cento.**

Giuliano Ugolini

storia che ha origine nel passato ed è stata tramandata e poi modificata da nonna Franca.

Le donne del paese, per realizzare questi “spaghettoni”, stendevano la pasta e formavano delle piccole strisce che venivano lavorate tra le mani, filando il piccio più sottile ed uniforme possibile. Insommal’*abbicaveno* come dice nonna. Era un procedimento lungo e lento per preparare questa pasta, ma non c’era altro modo per tagliarli. Così nonna Franca, appassionata di cucina da sempre, imparò dalla suocera Angelina, da Marietta, e da Totolinda come tagliarli.

Un giorno Rosina di Giacomo Arcangeli, di origine abruzzese, regalò alla nonna una chitarra, un attrezzo tipico delle sue parti, utilizzato per realizzare i famosi spaghetti alla chitarra abruzzesi. Questo utensile, realizzato interamente in **legno** e costituito da **fili metallici** necessari a tagliare la pasta, fu una vera novità per i picci soranesi. Nonna Franca, infatti, provò a tagliare i picci come gli abruzzesi facevano per gli spaghetti: posizionando la pasta sulla chitarra, vi passava sopra con il **mattarello più volte fino a quando tutta la sfoglia** veniva tagliata dai fili e si ottenevano questi “spaghettoni”. Nacquero così i nuovi picci soranesi, dal gusto sempre inconfondibile solo con una nuova forma, a **sezione quadrata**. Ora prepararli era più semplice perché non c’era più da *bicare la pasta*. I picci di Franca ottennero un successo incredibile, tanto che tutti vollero imparare a cucinarli. La cosa più straordinaria fu che i buonissimi picci di nonna diedero fama alla chitarra, divenuta tipica di Sorano. Tutti la volevano, così il

falegname del paese, Giorgio Amadii, dovette iniziare a produrle.

A scuola di cucina, nonna Franca ha insegnato a tutti come utilizzare questo strumento e come preparare i suoi deliziosi picci.

Qualche tempo fa, l’evoluzione sul taglio di questa pasta è andata avanti attraverso un componente da aggiungere alla nonna papera (per intenderci, lo strumento comunemente usato per stendere la sfoglia). Ancora più veloce, ideale per tutti quelli che si vogliono cimentare nella preparazione dei picci, senza perdere mai la qualità. E da allora, tutti i soranesi hanno imparato a realizzarli.

Tagliati a mano, con la chitarra o a macchina, l’importante è mangiarli. Franca vi consiglia al ragù di carne, con sugo di salsiccia e funghi oppure all’aglione.

Buon appetito!!!

Giulia Guzzardella

“CORONA-VINOS” IL VIRUS CHE CI PIACE

La foto a fianco mostra la morfologia strutturale del CORONA-VINOS in piena ebollizione che, assunto in elevate quantità, una volta trasformato in VINOS potrebbe dare strani sintomi.

Il vinos in questione è stato isolato in località Rodemoro e posto in coltura per circa 12 giorni in un laboratorio-cantina rigorosamente scavato nel tufo al numero civico 5 di via Archetto di via Roma; laboratorio riattivato dopo moltissimi anni di inutilizzo. Il tutto sotto la supervisione di un vinologo di grande esperienza fatta nei rinomati laboratori di Trequanda. Super tecnico che ha effettuato i necessari campionamenti sui lieviti e i batteri per il regolare avvio dell'importante processo di fermentazione.

Gli effetti di questo virus tendono ad intensificarsi nei fine settimana le cui manifestazioni cliniche già ampiamente note si presentano sotto particolari forme quali:

- ballare in mutande, ridere e cantare a squarciagola canzoni da osteria all'interno della Tina di cemento della cantina, in uno stato di grazia generalizzato;
- giocare a morra nella gola della cantina fino alla perdita totale della voce per il troppo strillare, numeri storpiati. Durante il periodo Natalizio, mitiche sfide a panforte con lanci non sempre precisi in considerazione della poca lucidità dei partecipanti;
- andamento barcollante, forti giramenti di capoccia, serie difficoltà ad articolare le parole e ricorrenti soste per la pisciatella di rito. Nei casi più gravi capita anche di pisciarsi addosso;
- dire le cose come uno se la sente senza andare tanto per il sottile;
- riflessi alterati, confusione mentale e discorsi strampalati;
- sfilate di moda in pieno inverno, di notte, per Via Archetto di Via Roma in costume con pinne, maschera e boccaglio;
- capatina notturna a Viterbo oppure alla Cantoniera e perfino a Roma (se risulta una potente carica batterico-alcolica) a prendere un caffè (quello più sobrio della comitiva a guidare la macchina) e ritornare in mattinata a Sorano per consumare una pastarella appena sfornata. Una volta la tappa obbligata era del Toppi dove venivano smaltiti gli ultimi fumi del “vinos”.

Se si manifestano tali sintomi è sconsigliabile rientrare a casa dalla moglie facendo goffi tentativi di simulare sobrietà. La cosa sarà prontamente sgamata in quanto risulterà difficile azzeccare il buco della serratura e il comportamento della consorte non sarà nè romantico né tantomeno comprensivo. Nello specifico caso sussiste poi un'alta probabilità che possa insorgere un nuovo e doloroso sintomo chiamato “dell'occhio nero”.

Come indicazione terapeutica è consigliabile un bibitone di caffè amaro oppure il classico bicarbonato con limone.

I postumi di questa piacevole malattia, possono durare fino a due giorni, sebbene passino solitamente più rapidamente, il tutto dipende da una serie di fattori quali: carica virale alcolica assunta, tolleranza al Corona-Vinos e quantità tracannata.

Il giorno successivo si ha la piena consapevolezza della pessima figura fatta la sera precedente e della reputazione ormai irrimediabilmente persa a causa del ballo nella tina in mutande. I sintomi, ancorchè alleviati, continuano a presentarsi ancora per qualche giorno (fiato pesante, mal di testa, sete di acqua, stomaco sottosopra ecc.)

Per il recupero completo si ha bisogno di un periodo minimo di quarantena di 4/5 giorni, non ricorre l'obbligo del sierologico o del tampone ma bisogna stare attenti all'alcoltest.



BRAVI RAGAZZI!

Siamo stretti dalla morsa del Corona
la Marcialonga non si potrà fare,
a noi ci mancherà la grande icona,
qualcosa si dovrebbe pur studiare...
interrompere questa tradizione?
Un Ferragosto senza devozione!

Tre personaggi molto coraggiosi
rispettando le regole del caso
senza pubblico, molto silenziosi
percorrendo la strada raso!raso!
sono arrivati i nostri corridori
con l'applauso di quattro spettatori.

Jacopo Nardi, Stefano Franceschi
l'altro partente è Andrea Ferrazzi
col caldo sono arrivati belli freschi
con l'espressione dei bravi ragazzi
e soddisfatti della bella azione
d'aver salvato questa tradizione.

Venne fatto subito il tampone
immediatamente venne analizzato
lì per lì tanta preoccupazione
finché poi arrivò il risultato.
Erano tutti positivi, non uno solo
a un certo virus detto "Capacciolo".

E adesso il podio: tutto italiano!
L'abbiamo ascoltato senza veli
è stato sentito da lontano
era proprio il grande Inno di Mameli.

Mario Lupi



SORANESI

E sprofonda la collina,
verso il Lente impetuoso
sorge il tufo e in sulla cima,
veglia il masso poderoso.
Su quei ruderi ormai grigi,
pochi audaci con fermezza,
respingevano i nemici,
difendendo la fortezza,
dei potenti conti Orsini;
in quei tempi cavalieri,
tanto odiati dai vicini,
sempre pieni di misteri.
L'orologio suona l'ora,
rispondendo al campanone,
all'asilo c'è una suora,
Monsignore è giù al Cotone.
Coda liscia ho visto al Poio,
e Cencino dorme in piazza,
Ciciulone è su al frantoio
mentre passa una ragazza,
c'è il commento dal barbiere,
forse è un po' troppo scollata,
ed in una di 'ste sere,
con Zenobio fu acchiappata.
Va Carlone pe' Sorano,
con un pacco tra le mani,
forse viene da lontano
per chi è? Per le Casciani?
C'è Superga? Non la scorgo!
Forse è andata al Camposanto,
stamattina era giù al Borgo,
è sparita per incanto?...
Il Baldelli e il Cavallini,
stan parlando dei suoi affari,
sotto l'Arco del Ferrini,
passa Trento Cannucciari.
Sinibaldo ed il Taviani,
stanno fermi da Agatina,
con Rovigo e il Castellani,
se ne andranno poi in cantina.
Bista, il Gori, Serafino
sono su al campo sportivo
allenato da Aladino.
Carlo in porta, sembra un divo!
E Rodolfo Bruciaferro,
sempre allegro con malizia,
trasformò la merda in verro,
per gli addetti all'immondizia.
Il Camilli, col Mugnaio,
tanto amanti degli equini,
anche il mese di febbraio,
porton a spasso i puledrini.
Brava gente soranesa,
quando suona la campana,
vi ritrovo nella Chiesa,
a cantar con voce arcana,
le Novene o la Passione,
poi con cotte, cappe e cero,
tutti insieme in processione,
lenti, lenti al Cimitero,
senza tanta confusione....

Roberto Borsetti

